Il giorno fatto dal Signore, la pietra angolare e la pesca miracolosa[*]

Cari fratelli e sorelle,

celebrare la liturgia significa mettersi all'ombra dello Spirito. È la presenza dello Spirito Santo a dare alle parole e ai gesti liturgici il potere di rendere presente ed operante l'azione di Cristo sacerdote. La persona dello Spirito Santo rimane misteriosa, mentre la sua energia divina anima l'intero rito e l'assemblea che lo celebra. Il fossato esistente tra noi e il Gesù della storia è colmato dallo Spirito Santo. Senza di lui, tutto nella liturgia è soltanto memoria; con lui, tutto diventa presenza.

Tre richiami biblici aiutano a comprendere l'opera dello Spirito nella liturgia e il nostro modo di celebrare i divini misteri: Mosè entra nella tenda del Convegno per ascoltare e parlare con Dio (cfr Es. 33, 9-11); lo stesso Mosè si nasconde nella cavità della rupe per poter contemplare la gloria di Dio senza morire (cfr. Es 33,22); i tre apostoli sono avvolti dalla nube per vedere Cristo trasfigurato (cfr. Lc 9,34). La tenda, la cavità e la nube sono «simboli inseparabili nelle manifestazioni dello Spirito Santo» (CCC 697). Durante la liturgia il popolo di Dio si lascia adombrare dallo Spirito per disporsi a celebrare i divini misteri.

Sotto la guida dello Spirito Santo, autore e interprete della Scrittura, possiamo comprendere la Parola di Dio che è stata proclamata in questa liturgia. Tre le immagini principali: *il giorno fatto dal Signore, la pietra angolare e la pesca miracolosa.* Sono così messi in campo tre aspetti fondamentali della vita cristiana: *il senso e il valore del tempo, la necessità di un fondamento stabile, il significato e il modo di realizzare la missione*.

Durante l'Ottava di Pasqua, la liturgia ci fa ripetere con gioia: «Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo» (*Sal* 117,24). Il versetto del salmo mette in evidenza la centralità di questo giorno, non costruito da mani d'uomo, ma fatto dal Signore. Ed è proprio questo il tema che avete richiamato lo scorso anno quando avete celebrato tre meravigliose tappe del vostro cammino: il Giubileo d'Oro del Rinnovamento nel mondo, il 45° anno di Rinnovamento in Italia e la 40ª Convocazione Nazionale del RnS. In quella circostanza, Salvatore Martinez, vostro Presidente Nazionale, vi ha esortato con queste parole: «Se anche qualcuno dovesse essere giunto a Rimini stanco, sfiduciato o addirittura mezzo morto, vi annuncio con gioia: "Oggi è Pasqua, è sempre domenica di Pasqua! Gesù è vivo, questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso!». Faccio mie le sue parole e vi ripeto: Cristo risorto è vivo ed è in mezzo a noi!

Noi siamo tempo. Dal modo di concepire il tempo, dipende il modo di intendere la vita e la storia. Il pensiero neopagano contemporaneo considera il tempo in senso «ecologico, tecnologico, nihilista, marxista, capitalistico, gnostico, sincretistico»[1]. Ritorna cioè alla visione del mondo classico che rappresentava il tempo secondo l'immagine di una ruota o di un cerchio che, da sempre e per sempre, ritorna su se stesso. Non esistendo un principio del tempo, un punto in cui il movimento inizia, né una sua fine, ma svolgendosi ogni cosa in modo sempre uguale, tutto assume la forma di una ripetizione di eventi, un eterno ritorno su se stesso.

Questa antica dottrina, ripresa da Nietzsche, sostiene che l'accadere è destinato a ripetersi ciclicamente in eterno. L'eterno ritorno è il compimento del nichilismo, la sua forma estrema, il nulla eterno, l'eterna mancanza di senso, il suggello della trasvalutazione di tutti i valori. Secondo il pensiero greco, la circolarità è la forma manifestativa della perfezione. Per Aristotele, il moto circolare è superiore al moto rettilineo, quest'ultimo è necessariamente difettoso. Il moto rettilineo appartiene al mondo terreno, che è destinato a morire e a scomporsi. Il mondo eterno è

[*] *Omelia* nella Messa di venerdì dell'Ottava di Pasqua, durante l'Assemblea Nazionale del Rinnovamento nello Spirito, Fraterna Domus, Sacrofano, Roma, 6 aprile 2018.

[1] S. Martinez, *Rimane con voi e sarà in voi*, Edizioni Rinnovamento nello Spirito, Roma 2017, p. 63.

quello celeste, ad esso appartiene il moto circolare, che è perfetto. Il moto circolare, infatti, non ha inizio e non ha fine, arriva da dove è partito. In questo nulla circolare, si scorge il senso divino dell'accadere.

La Pasqua, invece, è il giorno fatto dal Signore, l'inizio della nuova creazione e della pregustazione del giorno senza tramonto. Il momento in cui tutto ricomincia, perché la storia è invasa e trasfigurata dal dinamismo pasquale. Sant'Agostino scrive: ««Il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo, facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione»[2]». L'Ora di Cristo risorto e del suo Spirito cambia radicalmente il movimento della storia e diventa il tempo del definitivo compimento. Il tempo cronologico, che scorre in modo indefinito senza conoscere il suo orientamento e il suo fine, è raggiunto dal tempo kairologico, dall'irruzione della grazia, dal dono dello Spirito di Cristo, offerto in modo abbondante e senza misura.

Il giorno fatto del Signore è, dunque, *il signore dei giorni.* La ruota del tempo non gira a vuoto secondo i ritmi della natura, ma è mossa da un istante che rimane fisso nel tempo. Si pensi ai rosoni delle cattedrali romaniche dove i singoli raggi della ruota sono tenuti insieme dal perno centrale nel quale è raffigurato l'agnello pasquale. Siamo così sottratti all'inesorabile girare della ruota del tempo[3] perché ogni cosa è afferrata dall'"Oggi di Dio". Non si tratta di un oggi stampato nei calendari, ma di un oggi fatto e donato dal Signore, un tempo per comprendere, discernere e far tesoro della divina pazienza. Con la Pasqua si inaugura il tempo della misericordia, dell'urgenza, della responsabilità, della responsorialità. Per questo l'Autore della *Lettera gli Ebrei* scrive: «Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi» (*Eb* 3,13).

Il giorno fatto dal Signore è *il principio dei giorni*. Fin dall'antico Israele, la Pasqua è celebrata nel «principio dei mesi, il primo tra i mesi dell'anno» (Es 12, 2) ed «è a causa della festa spirituale della Pasqua che ha ricevuto il nome di principio, di capo e sovrano assoluto di ogni tempo ed epoca questo mese della Pasqua nel quale si compie e si celebra un sì grande mistero; di modo che, come il Signore è, fin dal principio, il Primogenito, e il capostipite di tutte le cose intelligibili e visibili, così anche questo mese, che celebra la sacra solennità, sia il primo dell'anno e l'inizio di tutti i tempi»[4].

Il giorno fatto dal Signore è il *"giorno uno"*[5], il *giorno eterno*, «un grande, eterno, luminoso giorno senza tramonto si instaura tra noi tutti che crediamo in lui mistica Pasqua, celebrata, in figura, sotto la legge e compiuta, nella realtà, da Cristo»[6]. Secondo la concezione rabbinica in qualunque momento si studia la Torah, si deve intendere «come se fosse stata data oggi». L'ora

[2] Agostino, *Discorso 8 nell'ottava di Pasqua*, 1,4 .

[3] La *Ruota del Tempo* (*The wheel of time*) è una serie di romanzi fantasy scritta da Robert Jordan, morto nel 2007 a 59 anni, nell'arco di più di vent'anni, uscita in Italia per i tipi di Fanucci. Si compone di 14 romanzi usciti nell'arco di 20 anni e caratterizzati da una trama estremamente complessa. Le linee principali vedono un Creatore dal demiurgico potere di dare vita alla "Ruota del Tempo", caratterizzata dalla presenza di sette raggi. Ogni raggio rappresenta un'epoca, formata da fili costituiti dalle vite degli uomini. La trama si sviluppa attorno alla dicotomia e alla lotta tra luce e tenebre che, per le stesse caratteristiche del mondo messo in piedi dal Creatore, non può trovare risoluzione, in quanto la Ruota gira in maniera ciclica.

[4] Ps-Ippolito, *Omelia sulla santa Pasqua*, 17, 1-3.

[5] «Poiché questo giorno è al principio, fu chiamato da Mosè non "primo", ma "uno": e fu sera e fu mattina, un giorno (Gn 1,5), come se questo "stesso" tornasse spesso. Inoltre questo giorno "uno" è anche ottavo e indica quel giorno realmente unico e veramente ottavo del quale fa menzione anche il salmista nel titolo di alcuni salmi (6 e 12), la condizione che seguirà a questa vita, il giorno senza fine che non conoscerà né notte, né succedersi dei giorni, secolo imperituro che non invecchierà e non avrà fine», (Basilio, *Trattato sullo Spirito Santo*, 27).

[6] Ps-Ippolito *Omelia sulla santa Pasqua*, 1, 1-2.

della Pasqua rappresenta il nuovo inizio, qualcosa di non transeunte, una sorta di eternità nel tempo. Passato, presente e futuro sono fusi nell'istante che diventa 'eterno', perché si compie una dilatazione/contrazione del tempo. Si getta un ponte fra l'eternità e il quotidiano. Tutto è ricapitolato in uno sguardo che può vedere ogni frammento di vita racchiuso e custodito dall'eternità.

Il giorno fatto dal Signore è *il giorno della Trinità*, la manifestazione dell'amore e della gloria della Trinità[7]: giorno di pace per la rivelazione della infinita misericordia del Padre[8]; giorno di luce per l'apparizione della signoria e della regalità di Cristo[9]; giorno di fuoco per la continua effusione dello Spirito Santo[10]. Mentre viviamo nel tempo, siamo rapiti dallo Spirito nel giorno del Signore (cfr. *Ap* 1,9-10). Ancora nello stato di pellegrini, possiamo celebrare la liturgia celeste. La gioia che sarà alla fine, è già presente, come anticipazione, nel tempo. Ogni fragilità e caducità, ogni goccia di tempo e ogni lacrima non sono disperse, ma sono custodite nell'otre del Signore, per diventare fin d'ora un frammento di eterno gaudio. L'inconsistenza trova così il suo fondamento.

Ed è proprio il valore della stabilità e la necessità del fondamento il tema della seconda immagine: la pietra angolare. Gesù è la "pietra viva scelta e preziosa davanti a Dio", la chiave di volta del vero tempio di Dio. Secondo *Mc* 12,10 e *Lc* 20,18, Gesù stesso è stato il primo a riferire a se stesso l'immagine della pietra. Anche san Paolo, in Ef 2, 20-22, parla di Gesù come chiave di volta. Scartato dagli uomini come *pietra inutilizzabile,* Cristo è costituito come pietra angolare. Pietra che salva, ma anche pietra d'inciampo e annientatrice.

Secondo il Vangelo di Luca, Gesù aggiunge alla citazione del salmo 117 un altro ammonimento escatologico che arricchisce l'immagine della pietra: «Chiunque cadrà su questa pietra sarà sfracellato e colui sul quale essa cadrà sarà stritolato» (*Lc* 20,18). Scagliarsi contro questa pietra porta alla rovina. Il riferimento è alla pietra sognata da Nabucodonosor che frantuma la statua e diviene montagna. Già nel giudaismo, questo raccolto aveva assunto un senso messianico. Cristo, infine, è anche pietra che disseta. In *1Cor* 10,4, san Paolo riferisce a Cristo la roccia dell'Oreb da cui scaturiva l'acqua nel deserto. Gesù, di fatto, aveva affermato «se uno ha sete venga e chi crede in me beva» (*Gv* 7,37). egli si offre come acqua di vita al credente assetato (cfr. *Gv* 7,38).

Le caratteristiche di Cristo diventano anche le qualità della Chiesa e del cristiano. Nella *Prima Lettera di Pietro* troviamo questa densa affermazione: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (*1Pt* 2, 4-9).

---

[7] «Gli adoratori dell'unica sostanza e onnipotenza divina e del nome delle tre Persone cantano con il profeta il salmo della festa annuale: "Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso" (*Sal* 117, 24). Quale giorno? Mi chiedo. Quello che ha dato il principio alla vita, l'inizio alla luce. Questo giorno è l'artefice dello splendore, cioè lo stesso Signore Gesù Cristo. Egli ha detto di se stesso: "Io sono il giorno: chi cammina durante il giorno non inciampa" (cfr. *Gv* 8, 12)» (cfr. Anonimo, *Omelia sulla Pasqua*, *Disc.* 35, 9).

[8] Cfr. Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 8-17; Conferenza Episcopale italiana, *Il giorno del Signore,* 2-3.

[9] Cfr. Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 19-27; Conferenza Episcopale italiana, *Il giorno del Signore,* 8.

[10] Cfr. Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 28; Conferenza Episcopale italiana, *Il giorno del Signore,* 4.

L'apostolo Pietro esorta i neofiti ad avvicinarsi alla 'pietra viva' e a formare, quali 'pietre viventi', una casa spirituale nella quale i credenti sono animati dalla speranza che non delude, mentre gli increduli inciampano e cadano. Il simbolismo della pietra richiama tre note della Chiesa: la sua stabilità, il suo dinamismo, la sua capacità di dissetare. La Chiesa, infatti, è colonna e fondamento di verità, popolo pellegrinante nel tempo, fontana del villaggio.

La terza immagine è quella della pesca. Pescare è una metafora evangelica che richiama la missione della Chiesa nel tempo post-pasquale. La Chiesa esiste per evangelizzare. La sua più intima natura è quella di essere missionaria. Il cristiano, prima di andare a pescare, è lui stesso pescato, prima di essere pescatore è un pesce raccolto dal mare nella grande rete. II mare richiama la Trinità. Il cristiano vive nella Trinità, come il pesce nell'oceano. «Noi, piccoli pesci, nasciamo nell'acqua», afferma Tertulliano[11]. La fede è vivere e naufragare dolcissimamente nella Trinità. Tutta la vita del cristiano parte dalla Trinità (*vita de Trinitate*) e approda alla Trinità (*vita ad Trinitatem*). Più precisamente, la liturgia ci ricorda che tutto ha inizio dal Padre (*a Patre*), si realizza per mezzo del Figlio (*per Filium*), è custodito nella grazia dello Spirito Santo (*in Spiritu*) per raggiungere il sospirato porto che è l'infinita misericordia del Padre (*ad Patrem*). Sul numero 153 grossi pesci, nella storia della Chiesa si sono avute varie spiegazioni, tanto sant'Agostino dice che questo numero è «un grande mistero». Probabilmente l'evangelista vuole mostrare che la sua è una testimonianza oculare, diretta e concreta. In questo caso, possiamo accogliere l'interpretazione di sant'Agostino secondo il quale il numero rappresenterebbe la Chiesa dei beati che in cielo cantano le lodi della Trinità[12].

Il racconto giovanneo della pesca miracolosa è una paradigma della missione della Chiesa. La missione della Chiesa è preceduta e resa possibile dalla missione di Cristo risorto. Sull'impulso dato da Cristo, l'autorità della Chiesa, simboleggiata da Pietro, prende la decisione. Sette e non dodici sono gli apostoli che prendono parte alla pesca. Il numero sette indica la completezza e l'universalità della missione. Tutti salgono sulla barca, ma non prendono nulla. La notte è simbolo delle difficoltà e dell'infecondità della sola iniziativa umana. Allo spuntare della luce, la situazione cambia. Gesù si presenta sulla riva e chiede qualcosa da mangiare. In realtà, sarà lui stesso a dare agli apostoli qualcosa da mangiare (cfr. *Gv* 21, 12). Poi, li invita a gettare la rete dalla parte destra, simbolo del lato destro del tempio descritto dal profeta Ezechiele da cui sgorga l'acqua che risana ogni cosa e rende il mare fecondo di pesci (cfr. *Ez* 47). Il latro destro richiama il costato trafitto di Cristo da cui sgorga lo Spirito, l'acqua viva che risana e disseta.

Il discepolo che Gesù amava vede e riconoscere, Pietro, l'apostolo a cui è affidata la Chiesa, si cinge ai fianchi la veste, perché era spogliato. Il richiamo è al gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena (cfr. Gv 13). Nella sua nudità, Pietro si cinge la veste per assumere l'atteggiamento del servizio. La nudità di Pietro sulla barca richiama la nudità di Adamo, il cingersi esprime la disponibilità a diventare servo. Il buttarsi nell'acqua potrebbe riferirsi al bagno battesimale. Il secondo pasto è preparato da Cristo stesso. Prima egli ha chiesto ai suoi apostoli il cibo e li ha inviati a pescare. Ora è lui ad offrire qualcosa loro da mangiare. Ancora una volta, è lui a prendere l'iniziativa e a invitare i discepoli a collaborare. Finalmente Pietro porta a riva la rete. Nonostante il numero smisurato di pesci, essa non si spezza, come la tunica che è senza cuciture. Solo Pietro trae a terra la rete. È lui il pescatore. Nella comunità, egli è il centro visibile dell'unità della Chiesa e lo sarà finché avrà portato a termine la missione di raccogliere tutti gli uomini. La rete che non si spezza richiama la promessa di Cristo: Nonostante le tensioni e i problemi, essa rimarrà unita e una.

[11] Tertulliano, *Il Battesimo*, 1,3.

[12] «Non si vuol dunque indicare, con centocinquantatré, che tale è il numero dei santi che risorgeranno per la vita eterna, ma le migliaia di santi partecipi della grazia dello Spirito Santo» (Agostino, *Omelia 122*, 8).

Cari fratelli e sorelle, le tre immagini evangeliche ci aiutano ad affrontare le sfide del nostro tempo. Il giorno del Signore è un antidoto a vivere il tempo presente senza lasciarci avvilire dalle "passioni tristi" e senza scivolare in una forma di retrotopia. Il giorno fatto dal Signore è annuncio di liberazione da ogni realtà negativa del passato ed è un invito a guardare i nuovi orizzonti che si spalancano dinanzi al nostro sguardo. La pietra scartata, divenuta pietra angolare, diventa il fondamento ultimo delle cose e aiuta a solcare il mondo liquido in cui viviamo sicuri di non sprofondare nei suoi vorticosi abissi. La pesca miracolosa ci libera dallo scoraggiamento e dallo smarrimento di fronte all'infecondità della nostra azione pastorale. Confidando e affidandoci al Signore e alla sua parola, siamo certi che i frutti non mancheranno. Anzi, risulteranno superiori a nostri sforzi e ad ogni più ottimistica previsione.